

LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA SOSTENIBILITÀ

Quando nel settembre 2015 i paesi membri dell'ONU si incontrarono per discutere la direzione da intraprendere per affrontare i crescenti problemi ambientali del Pianeta, decisero di redigere 17 Sustainable Development Goals (SDGs), cioè degli obiettivi di sviluppo che segnassero la strada da percorrere nei successivi 15 anni: i paesi infatti si impegnarono a raggiungere tali obiettivi entro il 2030. Attorno ad essi ruotano le lezioni di questo corso.

Per giungere ad uno stile di vita ecologicamente responsabile è fondamentale anzitutto passare attraverso un'educazione di qualità alla sostenibilità. L'educazione ha come origine il comportamento e quest'ultimo dal canto suo è legato a doppio filo al carattere di una persona e rappresenta sia il modo di comportarsi di essa in una data situazione (dispositivo di azione) sia gli stati mentali creati attraverso processi di socializzazione (stati di credenza). Il cosiddetto abito di azione (inteso come "modo di essere") è la combinazione di dispositivi di azione, del carattere e della struttura logica del comportamento.

Al concetto di comportamento poi è affiancato quello dell'apprendimento, un concetto strettamente legato alla mentalità, e che si manifesta in una connessione di disposizioni appercettive, ovvero la tendenza a vedere le cose in un certo modo ed attribuire ad esse un certo significato, e di stati di credenza. I cosiddetti abiti appercettivi non sono altro che l'amalgama di mentalità, stati di credenza e disposizioni appercettive.

Gli abiti d'azione e quelli appercettivi assieme creano l'*habitus*, ossia un insieme di competenze caratterizzate da diversi domini di attività. Ciò che fa l'educazione di qualità è di aiutare a comporre gli abiti ecologici, sviluppano nell'individuo una profonda concezione ecologica. Nella dottrina del filosofo John Dewey l'educazione, assieme alla democratica e al pensiero scientifico, è considerata uno dei capisaldi del suo pensiero. L'educazione infatti, e di conseguenza un popolo istruito, garantisce una maggior partecipazione democratica mentre quest'ultima, quando presente, permette la libera espressione delle facoltà degli individui e l'educazione di essi stessi ed ancora il pensiero scientifico si manifesta proprio nella democrazia che diventa quindi il mezzo per risolvere le problematiche sociali. E' pertanto di fondamentale importanza, per il

raggiungimento dell'SDG numero 4 dell'agenda 2030, che alle persone venga proposta un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva.

Anche la parità di genere (*gender equality*) è uno degli SDGs fondamentali posti in agenda dall'ONU, in particolare il numero 5. A livello europeo l'ente che si occupa di questo tema è l'EIGE. Esso ha raccolto dati al fine di creare un indice che servisse appunto a misurare le disuguaglianze tra generi. I parametri fondamentali su cui si basa questo indice sono: lavoro, soldi, conoscenza, tempo, potere e salute. Inoltre vi è un tema un po' esterno che tuttavia permea tutti gli altri, cioè la violenza. Esso è molto importante poiché impedisce il raggiungimento della parità di genere in tutti gli ambiti. Ad esempio le donne in politica sono spesso soggette a violenza. Spetta quindi agli stati mettere in atto politiche che permettano il superamento di tutte le discriminazioni e disuguaglianze di genere. Ciò avviene principalmente attraverso azioni positive, *gender mainstreaming* e parità di trattamento formale. Affinché questi cambiamenti avvengano è fondamentale l'apporto delle cosiddette *femocrats*, donne che militano in politica e che si occupano delle questioni di genere. Gli ambiti di intervento delle politiche di genere sono principalmente il contesto privato, il contesto familiare, il mercato del lavoro, la rappresentanza politica e la conciliazione tra vita familiare e professionale.

Da anni tutte queste questioni sono dibattute in sede ONU, in particolare alla *Commission for the status of women* che si riunisce ogni anno a New York ma anche presso la *CEDAW*. Tuttavia di queste assemblee è spesso stato criticato l'approccio eurocentrico e la mancanza di rappresentanza di minoranze. Per questo da anni si sta cercando di includere anche le categorie di donne meno rappresentate. Nel 2010 è infine stato creato l'*UN Women*. In Italia invece dal 1996 è attivo il *Ministero delle Pari Opportunità* che si occupa appunto delle discriminazioni di genere.

Le *environmental humanities* sono una mescolanza di scienze ambientali, scienze umane e scienze sociali. Una delle figure che maggiormente ha ispirato questa disciplina è l'antropologo e scrittore indiano Amitav Ghosh, autore dell'*Isola dei Fucili*.

Ciò che risulta chiaro è che, per affrontare le sfide che il riscaldamento globale ci pone di fronte, è necessario cambiare il modo in cui parliamo di ambiente. Il delirio di onnipotenza è alla base

dell'Antropocene, cioè dell'epoca geologica nella quale la Terra è massicciamente segnata dall'attività umana. L'inizio dell'Antropocene è in realtà molto dibattuto poiché alcuni sostengono che esso inizi con la scoperta del fuoco, altri con l'invenzione dell'agricoltura, altri ancora con la scoperta dell'America o con la rivoluzione industriale. Inoltre vi sono altri tre nomi, proposti da Anna Haraway, per indicare periodi di storici in cui l'intervento dell'uomo sul Pianeta è stato considerevole: il *Capitalocene*, in cui la distruzione di massa è opera di un sistema di massa come il capitalismo; il *Plantationocene*, in cui l'uomo ha adibito gran parte della superficie terrestre alle colture e ha sfruttato le risorse ed il capitale umano dei paesi in via di sviluppo e lo *Chthulucene* in cui le persone, vittime di disastri ambientali sia per causa propria che non, si uniranno per affrontarli.

Ciò su cui si è concordi è che l'intervento umano abbia influenzato negativamente il Pianeta ed è pertanto necessario andare oltre questa visione antropocentrica che pone l'uomo al centro del mondo come "salvatore della Terra" che è presente fin dal Rinascimento. L'uomo deve cominciare a considerare sé stesso come parte integrante della natura e non come cosa estranea ad essa. Infatti la questione del cambiamento climatico è così importante che rischiamo di non vederla altrimenti: ad esempio l'acqua alta non si osserva più a Venezia grazie all'intervento del *Deus Ex Machina* che è il MOSE, che tuttavia è solamente una soluzione temporanea che rischia di farci dimenticare che il problema dell'innalzamento dei mari persiste e peggiora di anno in anno. La crisi climatica esiste ed è stata ampiamente dimostrata e spiegata da studi scientifici. Tuttavia l'uomo continua a negarne l'esistenza e utilizza il negazionismo come meccanismo di difesa contro il riconoscimento della dura realtà.

L'obiettivo numero 11 dell'agenda per il 2030 dell'ONU prevede la creazione di comunità e città sostenibili. Per fare ciò è necessario domandarsi quali siano i fattori che maggiormente concorrono alle disuguaglianze. Sicuramente uno dei fattori più importanti è l'accesso ai servizi, alle opportunità e alle risorse che non sono distribuiti equamente tra gli abitanti del Pianeta. E' infatti evidente che il futuro e le prospettive di mobilità sociale (cioè la capacità di un individuo di spostarsi all'interno della scala sociale) sono enormemente influenzate dal contesto in cui la persona in questione nasce e cresce. Anche l'esposizione ai rischi sociali, ossia a tutti i pericoli di

natura sociale che possono occorrere nella vita di un individuo come il licenziamento dal lavoro, il pericolo di rimanere senza tetto o di essere vittima della criminalità o tanti altri ancora, sono inversamente proporzionali alla posizione della persona all'interno della stratificazione sociale. Le classi più abbiette infatti hanno spesso i mezzi per proteggersi da tali rischi, mentre le classi più povere ne sono spesso vittima. Per questo motivo sono di fondamentale importanza le politiche di welfare messe in atto dai governi per "livellare" le differenze tra classi sociali e proteggere quelle più deboli. Ciò tuttavia può non essere sufficiente. Infatti ogni politica di welfare va contestualizzata al società in questione: paesi diversi con società diverse possono infatti reagire diversamente alle medesime politiche di welfare.

La stratificazione sociale è stata molto studiata nel passato da personaggi del calibro di Weber e Marx e tanti altri. Weber in particolare sosteneva che la stratificazione sociale fosse un processo che determina una diseguale distribuzione delle risorse tra la popolazione e che il mercato, in assenza di azioni correttive da parte dei governi, contribuisse al formarsi di tali diseguaglianze. Marx dal canto suo invece si concentrava sulle classi, ovvero il modo in cui le risorse fossero distribuite tra i gruppi sociali (proletariato, borghesia).

Secoli o decenni fa la mobilità sociale era molto difficile. Oggi fortunatamente, seppure permangano numerose barriere, le cose sono migliorate notevolmente. Ciò è avvenuto in particolare grazie al fatto che tra gli anni '70 e '90 i governi abbiano cominciato a rendere l'istruzione d'alto livello sempre più accessibile anche alle classi sociali più povere. Ciò si è avuto principalmente per motivi economici: l'industria infatti aveva sempre maggior bisogno di manodopera qualificata e che avesse una preparazione in competenze specifiche.

E' quindi di fondamentale importanza, per giungere finalmente ad un appiattimento delle differenze tra le classi sociali, dare accesso a tutti ad un'istruzione di qualità che permetta a qualsiasi persona di migliorare il proprio stato sociale. Se una popolazione non ha accesso ad un'istruzione diffusa e a quanto necessario per il proprio benessere e sostentamento sarà anche meno incline a prestare attenzione alle tematiche ambientali.

Bibliografia

Donna Haraway (2015), *Environmental Humanities*, vol. 6

Latouche Serge (2007), *Breve trattato sulla decrescita felice*, Torino, Bollati Boringhieri

www.wikipedia.it

www.unric.org